

**IL LIBRO** Le regole di scrittura e di pronuncia della parlata partenopea tratte dalla tradizione e riadattate dagli autori contemporanei

# Napoletano, lingua gentile

DI ARMIDA PARISI

**T**utti lo parlano ma ognuno a modo suo. Per non dire di come lo scrivono. E paradossalmente quanto più è amato nell'uso parlato, tanto più è bistrattato sulla pagina. Il napoletano, invece è "Una lingua gentile" e come tale va trattata. Ne sono tanto convinti Nicola De Blasi (nella foto) e Francesco Montuori che hanno titolato così il libro, edito da Cronopio, che oggi alle 18 si presenta in diretta facebook sulle pagine di Laterzagarà Napoli ed Edizioni Cronopio. A parlarne con gli autori saranno Chiara De Caprio e Matteo Palumbo. Intanto De Blasi, che è ordinario di Linguistica italiana all'Università Federico II, risponde a qualche curiosità immediata.

**Perché definisce il napoletano "Una lingua gentile"?**

«Per tre motivi. Innanzitutto, l'aggettivo è una ripresa da un autore cinquecentesco, Giambattista del Tufo, che si riferisce al "favellare gentile" di ambienti aristocratici napoletani di fine 500, distinguendo quella lingua, che si presta alla trasposizione letteraria, da quella plebea. C'è poi la suggestione deamicisiana: "L'idioma gentile" è un testo



ma ci sono fatti geografici storici e sociali che distinguono una lingua di uso comune da una particolare, usata solo in contesti ristretti. Nella nostra tradizione, si definisce dialetto una lingua che viene parlata e compresa in un territorio limitato. Questa è la nozione italiana di dialetto che non va confusa con quella inglese di "dialect", con cui si intende una corruzione della lingua».

**La particolarità del napoletano è che è una lingua ancora molto diffusa nell'uso comune.**

«Nell'ultimo secolo i dialetti si sono andati indebolendo. Invece a Napoli il dialetto è molto usato non solo nella comunicazione corrente, ma anche in letteratura, a teatro, in televisione. Pen-

so a libri che sono diventati fiction: da "L'amica geniale" a "Gomorra". Si tratta di un fenomeno molto particolare al quale si accompagna la diffusa richiesta di una grafia comprensibile e organizzata. Il libro cerca di rispondere a questa esigenza».

**Del resto il napoletano è stato proclamato patrimonio mondiale dell'Unesco.**

«In realtà c'è un equivoco. L'Unesco ha realizzato un "Atlante delle lingue in pericolo" e in questo ha inserito molti dialetti italiani che secondo la sua terminologia non sono dialetti nel senso anglosassone, ma lingue. L'errore dell'Unesco è che etichetta gran parte dell'Italia meridionale come area in cui si parla il napoletano, che quindi viene considerato come seconda lingua parlata nella penisola. Ma noi sappiamo che non è così: che la parlata cilentana è molto diversa da quelle di Matera e di Pescara».

**Perché è importante fissare una grammatica del napoletano?**

«Tutte le lingue hanno regole. I parlanti le conoscono spontaneamente le regole, prima ancora che siano descritte dal linguista che ne mette in luce i meccanismi di funzionamento. È più im-

portante invece fissare le regole della grafia: poche e chiare, per evitare che la lingua scritta risulti incomprensibile».

**Quali sono gli errori grafici più diffusi?**

«Un errore diffuso è quello di non scriverle le vocali non accentate. Capita così di trovarsi davanti parole scritte con le sole consonanti senza vocali. Inoltre c'è la tendenza a riempire la pagina con segni grafici speciali, apostrofi e accenti, che appesantiscono la lettura».

**Come si impara a scrivere il napoletano?**

«Come per le altre lingue: leggendo poeti e scrittori che scrivono in napoletano. A Salvatore Di Giacomo nessuno ha insegnato a scrivere il napoletano: ha letto e ha imparato».

**Ma il napoletano dell'Ottocento è molto diverso da quello di oggi. Nello scritto non è cambiato nulla?**

«Si va verso la semplificazione. Proprio per questo noi proponiamo la lettura di testi in napoletano contemporaneo, come "Il diario di una schiappa" tradotto da Francesco Durante. La comprensione del testo risulta agevolata se si elimina qualche consonante doppia a inizio parola e si risparmia su accenti e apostrofi».

